

GIORNATA DELL'EBRAISMO

L'istituzione della giornata dell'ebraismo, per l'approfondimento del dialogo tra cattolici ed ebrei, risale al 1989, per iniziativa della C.E.I. (Commissione Episcopale Italiana). Ciò avvenne al termine di un'intensa stagione, in cui le Chiese tutte (cattolici, protestanti, ortodossi) prima e durante la II° Assemblea Ecumenica di Graz, nel 1997, si sono interrogate seriamente sulle colpe commesse dai cristiani nei confronti degli ebrei. Molti sono i frutti di un cammino che dura da tempo, da quando, cioè, gli ebrei e i cristiani in dialogo, hanno cominciato a riconoscere dove sono le radici dell'identità cristiana, ovvero nella carne assunta dal Verbo di Dio, all'interno di un popolo ben preciso.

Il legame fra le due Comunità nasce reciprocamente al livello stesso della propria identità. Sono l'orgoglio e l'ignoranza, intesa come mancanza di conoscenza, che ci impediscono di ascoltare e capire la voce degli altri. Il dialogo, invece, porta alla conoscenza dell'altro, ma il confronto non deve provocare l'annullamento o lo svilimento dell'identità dell'altro. L'impegno dei cristiani e dei seguaci delle diverse religioni, in particolare dell'ebraismo, vuole e deve essere per "un comune rispetto e per l'obbedienza alla coscienza, la quale insegna a noi tutti a cercare la verità, ad amare e servire tutti i popoli" (Giovanni Paolo II).

Anche Georges Cottier, presidente della Commissione Teologico-Storica per il Giubileo, dice: "Per antigioudaismo intendiamo l'insieme dei pregiudizi e dei giudizi pseudo-psicologici che hanno a lungo circolato e ancora oggi circolano fra i popoli segnati dal cristianesimo; pregiudizi che hanno servito come pretesto alle ingiustificabili vessazioni, di cui ha sofferto il popolo ebraico lungo tutto il corso della storia".

Nel luglio-agosto del 1947 a Seelisberg, in Svizzera, fu tenuta una Conferenza internazionale per il dialogo ebraico-cristiano, alla quale parteciparono rappresentanti di varie confessioni religiose; 100 delegati cattolici, protestanti ed ebrei, provenienti da 19 paesi, fissarono insieme 10 punti per il dialogo ebraico-cristiano:

I DIECI PUNTI DI SEELISBERG

- 1) Ricordare che è lo stesso, unico Dio che parla a tutti noi sia nell'Antico (o primo) che nel Nuovo Testamento.
- 2) Ricordare che Gesù è nato da una madre ebrea, appartenente alla stirpe di David e al popolo di Israele e che il suo amore eterno e il suo perdono abbracciano il suo popolo e l'umanità tutta.
- 3) Ricordare che i primi discepoli di Gesù, gli apostoli e i primi martiri erano ebrei.
- 4) Ricordare che il precetto fondamentale del cristianesimo, cioè l'amore verso Dio e verso il prossimo, già promulgato nell'Antico Testamento (nella Prima Alleanza) e confermato da Gesù, obbliga cristiani ed ebrei a comportarsi di conseguenza in tutte le relazioni umane, senza eccezione alcuna.
- 5) Evitare di denigrare l'ebraismo biblico e post-biblico allo scopo di esaltare il cristianesimo.
- 6) Evitare di usare la parola "ebrei" nel senso esclusivo di "nemici di Gesù" e l'espressione "nemici di Gesù" per designare il popolo ebraico tutto quanto.
- 7) Evitare di presentare la Passione di Gesù in modo tale che, quanto vi è di odioso per la sua condanna a morte, ricada su tutti gli ebrei e soltanto su di loro. Non sono stati infatti tutti gli ebrei a reclamare la condanna a morte di Gesù e non sono loro soltanto a esserne responsabili, poiché la croce, che salva tutti, rivela che Cristo è morto a causa dei peccati di tutti noi. Perciò occorre anche ricordare a tutti i genitori e agli educatori cristiani la grave responsabilità che si assumono, se presentano in modo semplicistico il Vangelo e in particolare il racconto della Passione. Così facendo, infatti, rischiano, che lo vogliano o no, di

immettere dell'avversione verso gli ebrei nella coscienza e nel subcosciente dei loro figli o ascoltatori. Psicologicamente parlando, nelle anime semplici, pervase da un amore ardente e da una viva compassione per il Salvatore crocifisso, l'orrore che esse avvertono, com'è naturale, per i persecutori di Gesù, si tramuterà facilmente in odio generalizzato verso gli ebrei di tutti i tempi, compresi quelli del giorno d'oggi.

8) Evitare di riferire le maledizioni della Scrittura e il grido di una folla inferocita - "il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli" - senza ricordare che questo grido non può avere il sopravvento sulla preghiera, infinitamente più alta, di Gesù: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!".

9) Evitare di dar credito all'empia opinione secondo la quale il popolo ebraico è condannato, maledetto e riservato a un destino di sofferenze.

10) Evitare di parlare degli ebrei dimenticando che proprio loro sono stati i primi ad appartenere alla Chiesa.

La Chiesa cattolica ha offerto e offre un prezioso tesoro per il dialogo con i fratelli ebrei ogni volta che si pronuncia attraverso scritti e documenti.

ALCUNI DOCUMENTI DELLA CHIESA CATTOLICA

a) La dichiarazione conciliare "Nostra Aetate", ai numeri 4 e 5, emanata il 28 ottobre 1965.

b) Gli "Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione Nostra Aetate" del 1° dicembre 1974.

c) Il documento "Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica", redatto in data 6 marzo 1982 in seguito alla considerazione preliminare del Papa; tale documento porta le firme dei cardinali Johannes Willebrands, Pierre Duprey e Remy Hoekman o.p.

d) Il documento "Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah" del 16 marzo 1998, firmato dai cardinali Edward Idrisi Cassidy, Pierre Duprey e Remy Hoekman o.p.

e) Vari discorsi, allocuzioni, scritti di Giovanni Paolo II, pubblicati sulla rivista "Traccia" - si può trovare a disposizione di chi desideri consultarla presso la "Fraternità Jesus Caritas" in via Baccarini 78, Ravenna.

f) In particolare la catechesi del Papa di mercoledì 28 aprile 1999, dal titolo: "Con gli Ebrei il nostro primo dialogo".

g) Il documento della Pontificia Commissione Biblica: "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana" del 2001.

Tutti i documenti della santa Sede confermano la necessità del dialogo e della riconciliazione piena e veritiera con l'ebraismo. La dichiarazione "Nostra Aetate", ad es., parla del vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. La Chiesa di Cristo infatti, riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi e nei Profeti.

Dice il Papa (6 marzo 1982): "Pertanto, in considerazione di questi rapporti unici esistenti tra il cristianesimo e l'ebraismo, legati al livello stesso della loro identità, rapporti fondati sul disegno del Dio dell'Alleanza, gli ebrei e l'ebraismo non dovrebbero occupare un posto occasionale e marginale nella catechesi e nella predicazione, ma la loro indispensabile presenza deve esservi organicamente integrata".

Vogliamo concludere questo breve cammino con le parole di una bellissima preghiera, composta tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 da rabbi Nachman di Breslav:

"Ti sia gradito, Signore Dio nostro e Dio dei nostri Padri, Signore della pace, Re a cui la pace appartiene, di porre la pace nel tuo popolo Israele e la pace si moltiplichi fino a penetrare in tutti coloro che vengono al mondo. Non ci siano più gelosie né rivalità, né motivi di discordia tra gli uomini, ma ci siano solo amore e pace tra tutti e ognuno conosca l'amore del suo prossimo, in quanto il suo prossimo cerca il suo bene, desidera il suo amore. Concedi a tutti di dare l'amore e agognare il suo costante successo al fine di potersi incontrare col proprio fratello e a lui unirsi per parlare insieme e dirsi l'un l'altro la verità in questo mondo, un mondo che passa come un batter di ciglia, come un'ombra, ma non come l'ombra di un uccello che vola". Da www.aecfederazione.it